

L'intervista

Giovannini "Chi non paga si può già individuare. Lo Stato sa tutto di noi"

di Engenio Occorsio

ROMA - «Il rapporto degli italiani con il fisco risponde a equilibri molto delicati: il governo deve destinare tutti i proventi della lotta all'evasione fiscale a concrete e visibili riduzioni del carico tributario». Enrico Giovannini, docente a Roma 2 e alla Luiss, classe 1957, già ministro del Lavoro con il governo Letta, ex presidente Istat, è probabilmente l'economista che meglio conosce le regole di quell'eterno gioco a guardie e ladri che è la lotta all'evasione fiscale e all'economia sommersa. Per il quarto anno consegnerà fra pochi giorni la "Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva", redatta dalla commissione da lui presieduta sotto l'egida del Mef.

«I tempi di analisi sono giocoforza lunghi», precisa. «Nel fine settimana, allegata alla Nade, saranno pronte le elaborazioni dei dati provvisori 2017. In ottobre, sulla base dei nuovi dati Istat, redigeremo le stime definitive che saranno allegate ai documenti programmatici da consegnare al Parlamento e a Bruxelles. Consentitemi di dire che pochi Paesi hanno uno strumento di indagine e analisi così approfondito».

Pochi Paesi però hanno un'evasione fiscale così mostruosa...

«Verissimo. I governi hanno puntato a lungo sull'aspetto "repressio-

ne" nella lotta all'evasione. Negli ultimi anni è cambiata l'ottica e si punta sulla "compliance", il corretto adempimento di tutti gli obblighi. Lo Stato deve da un lato usare un approccio amichevole con le avvertenze via via delle scadenze, dall'altro dare l'impressione, a cui peraltro già corrisponde la realtà, che grazie alle nuove tecnologie il controllo sulle singole attività di tutti è costante e continuo».

Lo Stato sa tutto di noi?

«Se Google sa tutto di noi, perché lo Stato non dovrebbe? E infatti così è: l'amministrazione fiscale, l'Inps, l'Inail e le altre branche già usano tecnologie avanzate e strumenti di business intelligence basati sull'interazione delle banche dati per scoprire gli operatori a rischio evasione. Ora siamo arrivati alla fase più cruciale».

ovvero?



ENRICO GIOVANNINI
EX PRESIDENTE
ISTAT

Per mantenere il delicato equilibrio tra Fisco e italiani tutte le somme recuperate devono andare a ridurre la pressione fiscale

«L'intervento a livello di filiera. Un'attività industriale o commerciale si basa su una serie di passaggi, di materie prime, di prodotti semilavorati, di prodotti finiti. Se in uno solo di questi passaggi si annida un'evasione, mettiamo di Iva, grazie all'uso delle banche dati sarà acceso un faro sull'intera sequenza di passaggi. Per questo sarà più conveniente instaurare un rapporto sano e corretto con lo Stato».

Anche lo Stato ha le sue colpe nei confronti dei contribuenti onesti.

«E infatti dovrebbe dare il buon esempio interrompendo questa spirale perversa di condoni variamente denominati che sono quanto di più diseducativo e deleterio esista per la società».

A quanto ammonta l'evasione fiscale?

«Nell'ultima relazione, che analizzava i dati del 2016, abbiamo regi-

strato 107 miliardi su una stima estesa al 90% delle imposte, con minimi scostamenti rispetto ai quattro anni precedenti (nel triennio 2013-2015 era di circa 109 miliardi, ndr). Non posso anticipare le cifre precise che indicheremo quest'anno, ma non ci si sono grandi differenze. Va detto che nei dati ancora non si vedono i risultati dello split payment e della fatturazione elettronica, introdotti nel 2018 con esiti sul 2019, che dalle prime risultanze sembrano abbastanza positivi».

L'Iva è l'imposta più evasa?

«No, questa poco lusinghiera pal-ma spetta all'Irpef sul lavoro autonomo e d'impresa, evasa per 33,8 miliardi ovvero il 67% dell'imponibile stimato. L'Iva evasa vale 35 miliardi, il 30% della base imponibile».

Il governo vuole affrontare il problema del troppo contante in circolazione. Va tassato?

«No, anche se è stato un errore alzare la soglia di contanti prelevabili da 1.000 a 3.000 euro quando tutte le esperienze indicavano la direzione opposta. Non resta che intervenire sul denaro digitale, tracciabile, incoraggiandone la circolazione e convincendo le banche ad abbassare le commissioni sulle carte di credito. Ma va tenuto presente che le banche stesse, non potendo valorizzare la leva dei prestiti perché i tassi sono a zero, sui servizi come le carte hanno la loro fonte di profitto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA